

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'interò precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altre franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 3 DECEMBRE

Un dolore profondo ci dilania il cuore nel considerare sin dove giungono le iniquità degli uomini. Noi nella fuga di Pio IX non veggiamo solo un fatto che ci riguarda particolarmente, ma essa ci si presenta come un episodio del gran dramma europeo che la diplomazia con infernale sagacia va portando al suo termine. L'allontanamento del Pontefice dallo Stato non troverebbe agli occhi degli uomini savì una ragione efficace per seusarlo; da poichè come più volte osservammo il popolo non chiese altro mai che un ministero di fiducia ed una Costituente italiana che dei vari regni della penisola formasse una federazione atta a darci il più sacro de' dritti, la indipendenza e la nazionalità. Colla prima domanda desiderava la stretta osservanza della Costituzione liberamente data e giurata dal Pontefice e con l'altra volèva essere italiano. Chi rinnegherà la santità di questi dritti? Chi oserà ingiuriare un popolo che cerca garanzie alla libertà ottenuta con tanti travagli e dopo tanti secoli di pazienza? Ma la diplomazia ha grandi ragioni da falsare gli avvenimenti e quella classe la più atea la più irreligiosa avvezza a fare iniquo mercato de' popoli vorrebbe oggi confondere una questione puramente politica col frammettervi l'elemento chiesastico.

Lasciando da parte che il movimento romano può influire assai sulle sorti future di tutta Italia, lasciando da parte che agli altri governi d'Europa e ai governi stessi italiani non piace il trionfo della libertà nella nostra penisola, lasciando da parte che il solo pensiero della futura grandezza d'Italia rompe già i sonni tranquilli dell'Inghilterra e forse delle altre nazioni ancora; è ormai a tutti noto che alle potenze europee importa moltissimo l'elezione a Presidente della repubblica francese del generale Cavaignac. Restando costui alla Dittatura di quel fantasma di repubblica la Diplomazia spera che la pace generale non sarà turbata e che a poco a poco sarà agevol cosa l'abbattere il liberalismo che ovunque si sviluppa e promette giganteschi. Ma tutto il clero ed il partito legittimista della Francia è contrario alla candidatura del Generale: è dunque studio della diplomazia di accattargli i voti d'una parte così numerosa di elettori. Sapendo che il clero ed i legittimisti francesi sono molto devoti al cattolicesimo tentarono il gran colpo di far comparire agli occhi della Francia il general Cavaignac protettore del Pontefice. Questi prometterà e manderà armati in soccorso di Pio IX che volontariamente ci abbandonò ed i soldati repubblicani verranno forse nel nostro stato, ove, non essendo per nulla turbato l'ordine delle cose, non si dà ragione alcuna d'intervento! Che importa? Dopo sarà conosciuta la vera storia dei fatti; per ora è necessario che Cavaignac si mostri il Paladino del Pontefice, perchè venga eletto despota della repubblica francese!!

Dicesi che in seguito della notizia della partenza del S. Padre, una squadra Francese abbia salpato da Marsiglia, e si dirigga verso i nostri littorali. Neppure questa notizia basta per commoverci. La nostra questione è del tutto questione politica, il nostro movimento fu diretto ad assicurare il mantenimento della Costituzione, e sostituire alla disfatta politica una politica Nazionale. Ora i Francesi non è credibile che vengano per restaurare un Gabinetto reazionario, e per impedire al nostro stato di amare la patria e concorrere alla sua riedificazione; nè la nostra opinione si appoggia soltanto sulle leggi dell'onore cui non potrebbe senza infamia rinunciare il Popolo Francese, ma si fonda eziandio in questo, che la Francia dovrebbe riguardare come impedimento alla libertà italiana, e come danno alla causa generale della libertà la restaurazione d'una politica reazionaria in Roma. Se la libertà muore fra noi, la redenzione d'Italia viene prorogata indefinitamente, e la Francia non potrebbe gioirne, oltrechè si coprirebbe di vergogna per avere oppresso in nome della Repubblica quell'Italia, a cui pure in nome della Repubblica aveva offerto, non è guarì, l'aiuto di sessantamila bajonette. Ma ciò che principalmente

ci fa credere non saprà immischiarla nella nostra questione politica è il testo chiarissimo d'un articolo fondamentale della sua costituzione, la quale vieta ai Francesi di farsi oppressori delle altrui libertà politiche in verun modo, e tempo. È lecito dunque congetturare che il General Cavaignac abbia voluto dare alla nostra questione un colore di religiosa, onde il Clero Francese vedendolo così disposto a sostenere la S. Sede addiventi di lui partigiano, e gli vada brigando i voti per la elezione alla Presidenza della Repubblica. In questo caso peraltro noi ripeteremo sempre che la nostra questione è questione meramente politica, e che in quanto a religione noi non abbiamo fatto lamento giammai contro la Potestà, e la pietà del Pontefice verso del quale fummo sempre e siamo reverenti come qualunque altro popolo del mondo Cattolico. Se pertanto venissero a restaurare il Papa nel suo Pontificato, farebbero un'opera inutile perocchè nessuno l'ha giammai posta in dubbio, non che combattuta, od oltraggiata e si troverebbero già rischiarati sul vero carattere della nostra questione, perchè vedrebbero come i nostri Parlamenti hanno di già inviata una Deputazione presso il Pontefice, onde ritorni fra noi. Che se affacciasero il pretesto della calunniosa prigionia del Papa, e dicessero che per rendere indipendente l'azione del Pontefice occorre assicurare la libertà del Principe, allora, senza pure addentrarci nella questione della logica incompatibilità fra i due poteri, noi potremmo rispondere, che il Principe non fu mai violentato, e che se la violenza vuol farsi consistere nel reclamare a nome del popolo libertà, e Nazionalità, oh allora vorremmo noi, noi stessi dimandare al popol Francese se il Vicario di Cristo è moralmente violentato a malvagia impresa allorchè vien chiamato a ricordarsi d'una costituzione spontaneamente data, e d'una nazionalità benedetta da lui stesso; vorremmo dimandare alla Francia Repubblicana, e al Clero repubblicano francese se ricercano altra cosa nel Vicario di Cristo fuorchè il conservatore del grande principio vangelico della carità universale.

Per onore del popol Francese crediamo invece che avendo inteso essere il Papa nelle mani di Ferdinando di Napoli, venga ad imporre colla sua bandiera contro ogni attentato che ben si deve temere dalla parte di quel Re contro la coscienza, ed anche la libertà individuale del Pontefice. A Gaeta PIO IX è prigioniero, e non lo era in mezzo al popolo Romano. PIO IX circondato dai diplomatici più avversi alla Francia, senza chè la Francia vi si trovi neppure rappresentata da diplomatici alla cui arte si deve unicamente la partenza del Papa, Diplomatici assetati di assolutismo, e nemici d'Italia, guardato dai Carabinieri del Borbone, in un luogo ove lo stesso Forier Maggiore del Papa, il Marchese Sacchetti, è stato trattenuto due ore alle porte della città, PIO IX a cui nessuno può giungere senza essere scrutato, e frugato, e sospettato... PIO IX non è libero, egli è caduto nelle mani le più infide e crudeli. Se giunsero a staccarlo da Roma, che non otterranno da lui ora ch'Egli è lungi da Roma, e non vede più quei luoghi che dovevano pur ricordargli i bei giorni della sua gloria, e delle nostre speranze? il suolo napoletano è suolo di tirannia, e non può ispirare altro, che malaurosi pensieri! Certo è che una lega col Re di Napoli sarebbe orribile, che il consenso a un'intervento napoletano nello Stato sarebbe un'abisso di maledizioni, e sciagure, sarebbe l'onta del Papato, e un misfatto del Principato. che un accordo coll'Austria sarebbe e l'uno e l'altro e di più un'immensa ruina all'Italia, e alla libertà Europea. La missione della Francia non potrebbe essere onorevole, se non quando mirasse a neutralizzare i perversi divisamenti della combriccola diplomatica di Gaeta. Del resto fieri della nostra coscienza non soffriremo giammai, nè quietamente ci rassegheremo a qualunque invasione — Roma intanto è tranquilla.

DUE PAROLE

Sull'abolizione dei fedecommissi

Nulla è più giusto ed umano di promulgare dal Campidoglio e dal Vaticano l'eterno principio di ragione natura-

le, che le terre sono libere come i cittadini che le posseggono. E bello sarà certamente il vedere scritto a caratteri d'oro tale principio nella prima legge civile del Parlamento Romano. Il motto: *libertà degli uomini e delle cose*, equivale all'epigrafe da Giustiniano posta in fronte al suo codice; *in nome del Signore nostro Gesù Cristo*. Lode pertanto sia perciò tributata alla maestosa rappresentanza popolare, che da sì eminente veduta prelude la tanto sospirata codificazione Pontificia; lode somma alla Deputazione incaricata ad esaminare il progetto di legge, la quale con magistero artistico e con vivissimi colori ha mostrata l'enormità dei vincoli fondiari, la necessità d'immolare tutte le sostituzioni fedecommissarie in olocausto alla libertà dei patrimoni. Però non posso tacere due osservazioni, che spontanee si affacciarono alla mia mente in leggere la proposta di legge e la esposizione dei suoi motivi, cioè la non espressa abolizione delle cappellanie laicali e la meschina protezione dei cadetti nel riparto della sostanza liberata dagli odiosissimi vincoli dei maggioraschi e delle primogeniture. Ecco il mio modo di vedere su tali punti.

Le cappellanie laicali, dette istituzioni *pie more Hispanico*, sono ordinariamente tante sostituzioni fedecommissarie velate colla maschera di anomalo luogo pio. Desse, comunque voglia svolgersi la loro giuridica natura, sono beni laicali con una accessoria apparenza di scopo religioso, per l'obbligo di messe che vi è inerente, o per la destinazione a formare il patrimonio sacro di qualche sacerdote. Tanto è vero, che sostanzialmente nulla hanno di spirituale e non sono benefici ecclesiastici, che passano i beni ereditariamente da generazione in generazione, vengono posseduti da minori e da infanti ed anche dalle donne, purchè da chiunque siano fatte celebrare le messe e soddisfatti gli altri obblighi imposti dall'istitutore. Lo stesso governo Pontificio colla legge di finanza di aprile 1836 ne riconobbe la natura patrimoniale, quando le cappellanie improprie o laicali assoggettò alla tassa delle sostituzioni fedecommissarie nel passaggio da una ad altra generazione. Se tali istituzioni vennero escluse da Pio VII nel 1816 dalla categoria dei fedecommissi, eguale rispetto non devono meritare dai sapienti legislatori del 1848. Eccettuare pertanto le vere cappellanie ecclesiastiche che devono rimanere inviolabili e pel passato o per l'avvenire, tutte le altre impropriamente tali devono essere comprese nella generale abolizione e proibizione dei fedecommissi. Senza oppilare anche questa sorgente di vincoli fondiari, fra poco tempo molti patrimoni diverrebbero cappellanie laicali con iuspadronato familiare attivo e passivo nella discendenza dell'istitutore. I pregiudizi che tuttora dominano le menti volgari, la mania di comandare ai posteri anche dalla tomba non ancora guarita in molti cervelli di spirito debole, la gran legge delle aspettative che desta nel cuore dei padri la confortante idea di sopravvivere nella loro progenie, spingeranno sempre i testatori a valersi di qualunque mezzo per appagare i sentimenti che eccitano il loro cuore. Sotto l'aspetto di pia istituzione, molti cercherebbero di tramandare alla posterità patrimoni battezzati col nome di cappellanie laicali, solo che il peso di celebrare poche messe venisse imposto ai successori. Quali ne sarebbero le conseguenze al cessare della discendenza ognuno è a portata di giudicarne.

I maggioraschi poi e le primogeniture istituite da padri che avevano più figli, furono ordinariamente lo spoglio dei secondo-nati per impinguare il patrimonio del primogenito e della sua posterità. Senza una tale orgogliosa follia il padre non avrebbe differenziata la propria prole, la quale, o prima o ultima a nascere, porta sempre scolpita in fronte l'immagine del genitore. Per soffocare gli energici sentimenti della natura e della religione nel cuore paterno, vi vuole o una grande indegnità nei figli, o una mente nel genitore guasta dai pregiudizii di casta o di male diretta educazione. Fuvvi adunque ingiustizia nella prima istituzione; e siccome ai successivi padri, che avevano legate le mani dall'inesorabile comando del primo domestico legislatore, non era più dato di correggere la originaria ripartizione, così se ne rinnovava l'iniqua esecuzione.

ne in tutte le successive generazioni. Ed allora, ingiustizia sopra ingiustizie cumulate, ne emiserò quelle scandalose enormità, da vedere il primogenito elevato per odioso privilegio al fasto principesco di una fortuna colossale, ed i rami cadetti dei secondogeniti giacere nello squallore della miseria, resa per soprappiù umiliante ed oltraggiata dal tozzo di pane mensilmente dall'alto scagliato come a sangue impuro e volgare, con ordine al maestro di casa di pagare lo scarso assegnamento a quella superflua esistenza, che nei voti del gran privilegiato o non doveva nascere, od appena nata morire.

In tale stato di cose che degrada l'uomo alla condizione del bruto, l'animo mio non ha potuto appagarsi al provvedimento di capitalizzare simili livelli con una minima porzione del patrimonio primogeniale. L'attualità del possesso non mi è sembrato un titolo tanto rispettabile da impedire un più equo riparto fra il ramo dominante e gli arbusti inferiori dei principeschi maggiorati. Il possesso attuale è una mera casualità, è un fatto senza diritto, è una violenza maculata dal peccato originale del titolo primordiale della istituzione. Senza l'efficacia espiatoria della restituzione, quel vizio di origine non si cancella. Se il tempo ed il possesso sanzionassero le spoliazioni e le inique divisioni consolidassero, anche il furto e la rapina diverrebbero titoli legali di acquisizione e legittimati ne riuscirebbero i grandi latrocinii della conquista della forza brutale, che invano il domma infernale dei fatti compiuti dalla moderna diplomazia cotanto vagheggiato pretende di giustificare. Ah non sia mai, che da Roma cristiana venga dato al mondo intero il male esempio di rispettare diritti spogli di legalità, ovvero offuscati da titoli colorati che la giustizia offendono, e la morale pubblica disonestano.

Sia dunque sanzionata una più equa indennità ai cadetti, che vittime di ereditaria prepotenza meritano maggior favore dei futuri chiamati, perchè per questi è un lucro sperato che fugge, mentre per quelli è un danno sofferto che si deve riparare. I chiamati, in generale, sendo figli dell'attuale possessore, conseguiranno più o meno la sostanza libera, che per la legge abolitiva va a consolidarsi in piena proprietà sulla testa del loro genitore; al contrario dei cadetti, passata questa occasione, non vi è più speranza di conseguire la dovuta indennità. E non è forse bastante l'azione giuridica del possesso, quando si lascia al primogenito l'usufrutto per tanti anni percepito anche sulla quota originariamente ai cadetti defraudata? La morale, il diritto, la politica, tutto si unisce a giustificare la progettata indennizzazione. Che se paresse troppo aggiudicare ai cadetti la metà dei capitali da dividersi tra loro, almeno della intera sostanza se ne facciano tre parti, una nel possesso, una per l'aspettativa, e l'ultima la più sacrosanta per l'indennità. Non si tema, no, di urtare nella esorbitanza dell'odierno comunismo con attivare cosiffatta ripartizione. Il comunismo nemico giurato di ogni proprietà e di ogni successione, vorrebbe schiacciare, sotto la inesorabile idea di male concepito livellamento sociale, anche le proprietà guadagnate coll'industria, coll'ingegno, col lavoro, e suggellate col marchio della più legittima provenienza, il sudore della propria fronte. Nelle primogeniture al contrario il titolo del possesso in fatto emana da uno spoglio barbaro, da una disposizione di mente non sana, perchè inebriata dalle follie di esaltata immaginazione, perchè travolta da un falso sentimento d'onore, perchè non diretta dalla fredda ragione, perchè esponendo i secondogeniti all'orrore della miseria, ed al ludibrio universale, commetteva il più sacrilego parricidio. Bisogna adunque che l'iniqua usurpazione venga espiata con una equa ripartizione. Solo colle grandi riparazioni è dato alla società di correggere le grandi ingiustizie.

Io quindi richiamo l'attenzione dei consigli legislativi sopra le esternate osservazioni, perchè dall'altezza di tanta sapienza unita vengano prese in considerazione se lo meritano, ovvero, compatito l'ardore dello scrivente, condannato a perpetuo oblio.

Montalbodo 30 novembre 1848.

Avv. Innocenzo Angelini

AI POPOLI ED AI CIRCOLI DELLO STATO I CIRCOLI ANCONITANI.

Dacchè il Principe ci ha volte le spalle il Popolo rientra di fatto nel pieno possesso dei suoi diritti. La questione si è se debba egli tumultuariamente riassumere l'esercizio di tali diritti ovvero con calma e dignità. Questo è il momento in che debbe usare della sua forza e del suo senno e far che pesi contro i propri nemici la possanza intera della sua grandezza.

V'ha un Ministero composto di quegli individui cui Roma mostrò prediligere ne momenti difficili del gran pericolo. Se noi innanzi tempo inopportuno ci abbandonassimo ad un moto incompreso senza scopo e sen-

za fine, il Ministero si ritirerebbe siccome quello che ha già protestato di non poter rimanere al governo della cosa pubblica senza il concorso di tutti i buoni, senza l'ordine, la quiete e la concordia.

Or bene noi vogliamo valerci del presente Ministero, come di base e di punto di appoggio alla novella rappresentanza. Noi a lui ci dirigiamo perchè senta il dovere di convocare all'istante una Assemblea generale con voto universale del Popolo. Assemblea che riunirà il senno e la forza del paese, e intorno alla quale si stringeranno tutte le membra onde cooperare insieme agli urgenti bisogni. Sarà questa una solenne testimonianza di compostezza morale, di senno civile, di politica maturità. I nostri nemici si roderanno vedendo come siamo pronti a rinvenire nell'ordine e nella unione la forza che più ci è necessaria, e l'Europa stessa avrà una novella prova di saggezza da questa Roma che altre volte fu maestra innanzi a tutti di sapienza e di civiltà.

Senza di questo noi ci scinderemo in partiti, invece della libertà abbracceremo la licenza, e lo straniero ridendo delle nostre sciagure correrà ad invadere le infelici contrade.

Votato all'unanimità nell'Adunanza generale del 29 novembre 1848.

Seguono le firme del Comitato del Circolo Anconitano e del Comitato del Circolo Popolare.

Il Circolo Nazionale Bolognese

AI PARLAMENTI ED AI CIRCOLI ITALIANI

L'Italia non ebbe mai come oggi il bisogno di unione, non ebbe mai come oggi la necessità di essere liberamente e fortemente governata. In mezzo al disordine degli Stati, a fronte della Lombardia che piange e piove sangue, in faccia alla magnanima Venezia che sopporta ogni angustia, al cospetto dell'opinar vario dei popoli, delle divisioni fra i Governi, dell'egoismo di alcuni e della pertinacia di altri a non adoperarsi nella guerra dell'indipendenza, l'Italia non debbe sperare fine a tante sciagure che da se medesima, e debbe cercare forza nella sua forza.

Il Circolo nazionale bolognese, dopo lungo ed imparziale esame sui tre progetti recati innanzi per rendere una e forte l'Italia, si è convinto nessuna fiducia ispirare la lega; la federazione torinese essere alquanto ristretta ed esigente; e che solo il progetto del Ministero toscano cesserà le discordie, toglierà gli ostacoli, ed assicurerà un'armata italiana per disperdere la prepotenza nemica o per ottenere una pace onorata. Esso però si rivolge a tutti i Circoli Italiani affinché persuadano al Popolo la necessità della Costituente, a tutti i Parlamenti perchè conducano i governi a sanzionarla o a porla in atto, e dicano loro che la Nazione non manca di notare il nome dei Principi che sono col Popolo.

L'Europa ci guarda, l'Austria ribadisce le nostre catene; siamo dunque uniti per essere forti: tutte le nostre voci proclamano l'unica via che può condurre colla concordia la forza; Viva la Costituente Italiana!

Bologna 1 Dicembre 1848.

Si legge nella *Concordia* del 28:

Ebbe pur troppo l'Italia alcuni ingegni privilegiati dalla natura, che soffocando il sentimento del dovere e scambiando per gloria una frivola ambizione, curvarono la fronte innanzi all'aquila austriaca e l'adorarono. Ma più molti n'ebbe che non conoscendo transazione colla tirannia soffersero la povertà e le persecuzioni, ma furono indipendenti. Era tra questi Gian Domenico Romagnosi, per l'altezza dell'intelletto facilmente principe, per la santità nell'animo a nessuno secondo. Fu carcerato, fu tenuto sotto sorveglianza di polizia, ed era argomento di sospetto essergli amico o discepolo: visse povero, anzi mantenuto nella vecchiezza dalla liberalità d'un amico, Luigi Azimonti, commerciante milanese. Il quale, esempio unico piuttosto raro, lo sovveniva con sì delicata generosità, che il filosofo nol seppe mai, e venuto a morte credeva di non essere debitore d'altro all'Azimonti fuorchè di cortesia e d'amicizia. Le sue ceneri posarono sinora tranquille nella sepoltura dell'amico a Carate, amena villa della Brianza.

Quelle tombe, or sono pochi giorni, furono violate dalla barbarie per cercar armi nascoste, e le ceneri di Romagnosi furono rimestate dalle mani dei croati, calpestate dai loro piedi!

NOTIZIE

ROMA 5 dicembre

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLE ARMI

Roma li 5 novembre 1848.

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un ordine del giorno in data 29 novembre 1848 nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il ministero forte della sanzione dei Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel Barone Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi Comando credesse avere sulle Truppe Pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contravverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

IL MINISTRO DELLE ARMI
CAMPELLO

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO E ALTO CONSIGLIO

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi; affinché l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest'oggi, ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei Deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intanto per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 Dicembre 1848.

ALLE MILIZIE CITTADINE DELLO STATO PONTIFICIO L'ALTO CONSIGLIO

Quando i supremi bisogni della Patria obbligano i Corpi Legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengono, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a Voi primieramente rivolta, o Militi Cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'ispira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di Voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno dei forti, l'alta speranza della Patria, l'avvenire sta in Voi.

Roma 4 dicembre 1848.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del di 5 Dicembre

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
 2. Discussione degli emendamenti votati dall'Alto Consiglio al Progetto di legge per la mobilitazione della Guardia Civica.
 3. Relazione della Commissione per le petizioni.
- La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Cesare Poggi.

Nel giorno di Venerdì 8 del corrente dicembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 8 antimeridiane.

LEGGIAMO NELLA PARTE NON UFFICIALE DELLA GAZZETTA.

La Gazzetta di Bologna annunzia colla data del 2 corrente alcune promozioni, che diconsi fatte in Bologna da S. E. il sig. Barone Tenente Generale Zucchi, di vari Ufficiali sì nella linea, che ne'Carabinieri. Si aggiunge una voce, alla quale non crediamo, di avere cioè il medesimo Generale convocato gli Ufficiali di tutte le armi, ed ordinato loro di non dipendere dal Ministero dell'armi, ma sì bene da lui solo.

Quanto alle nomine, ci limiteremo a dire non spettare esse che al Ministero dell'armi per le truppe di linea, ed a quello dell'Interno pel Corpo de' Carabinieri. Nè possono i Ministri delegare ciò che fa parte essenziale delle loro facoltà e delle loro responsabilità.

Quanto alla seconda cosa, ci limiteremo a citare uno squarcio di lettera che il giorno 27 Novembre 1848 il sig. Tenente Generale Zucchi scriveva al sig. Ministro della Guerra Conte di Campello, dimettendosi dal comando. Ecco le precise parole. « Rinunzio il comando della truppa al sig. Generale Latour, stando in attenzione delle disposizioni che crederà di dover dare a mio riguardo il Governo di Sua Santità, alle quali rispettosamente mi conformerò, senza punto farvi riflessioni, nè lagnanze. »

Senza dubbio il sig. General Zucchi non vorrà esser notato di duplicità, nè egli nè altri vorranno dare l'esempio funesto di romper le leggi e la disciplina.

Il Sig. Avv. Sereni ha rinunziato al portafoglio di Grazia e Giustizia, che sarà interinalmente assunto dal Presidente de' Ministri Mons. Muzarelli. Il Sig. Conte Mamiani è incaricato pure interinalmente della gestione del Ministero delle Finanze.

Ieri sera è tornato in Roma il Sig. Marchese Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

Il Circolo Felsino di Bologna ha decretato di mandare deputati a Roma per far atto di adesione al Ministero, e per domandare la Costituente.

Tutta Bologna accortasi del laccio che le si tendeva aderisce pienamente al nuovo Ministero.

FERRARA 4 dicembre

La nostra Città è tranquillissima, imitando il bell'esempio di senno e di costanza cittadina che l'immortale Roma ha dato a tutte le provincie dello Stato nei gravi avvenimenti che minacciavano di sconvolgimento. Ma, grazie al popolo, il colpo della Camarilla non ha avuto l'effetto che

